



*Alla celebre soprano bresciana il prestigioso riconoscimento.
La scintillante carriera dell'artista ripercorsa in questa intervista*

L'Oscar della lirica a Daniela Dessì

Dessi d'arte, Dessì d'amore... la celebre aria della Tosca (Vissi d'arte, vissi d'amore), piegata al gioco di parole che inquadra perfettamente la figura della soprano, Daniela Dessì - genovese di nascita, bresciana nella sostanza, dato che era già... tra noi a undici anni - per una vita d'arte e d'amore per la lirica. Una carriera artistica iniziata prestissimo di successo in successo. Gli applausi per lei sono risuonati e risuonano nei più rinomati teatri del mondo, consacrata tra i grandi da una voce limpida, fluente, nel piacere d'offrirla ad orecchie beanti. Tra un impegno e l'altro riesco a rubarle un'ora in conversazione amabile, rinfocolando quello che si configura come un popolo di ricordi e pure con proiezione verso il futuro lirico, passione e vita, che

di Egidio Bonomi



Daniela Dessì

si vorrebbero infinite. Incontro la celebre soprano nella sua bella casa a Gussago, in un borghetto a nord dell'abitato, a ridosso d'una collina di verde pastoso, infoltito da giorni e giorni di pioggia carognetta. Fortuna delle fortune, in quel pomeriggio splende un sole un po' imbambolato, sospirata cesura in un cielo cocciutamente più autunnale che primaverile. Daniela mi accoglie con aperta cordialità (la nostra conoscenza, tra l'altro, risale ai suoi primissimi passi lirici). Suo marito, Fabio Armiliato, tenore d'ampio successo, prepara il caffè e lascia che la conversazione fluisca. Da dove cominciamo? Chiede Daniela. Scomodo il mio vecchio francese: *Il faut commencer par le commencement*, bisogna incominciare dal principio. Così avviene.

Daniela nasce a Genova, ma per ragioni di lavoro del padre inizia presto a seguirlo dove lo chiamano gli impegni, a Roma a Palermo e finalmente a Verolanuova per quattro anni, poi definitivamente a Brescia. Daniela ha una vena canterina che si rivela fin da quando imbastiva i due anni. Eredità della zia Felicina, bella voce da soprano, ma nel panico di fronte al pubblico, per cui niente carriera, che pure era ampiamente alla mano, ma corista in varie formazioni, così come lo zio, a sua volta basso da coro.

«Dalla parte di mio padre, invece, erano tutti stonati», rivela la soprano sorridendo. La zia Felicina, a Roma, la portava come comparsa a Caracalla dove Daniela, verso gli undici anni, assiste per la prima volta ad un'opera: l'Aida verdiana. Se ne innamora: «La musica mi aveva avvinta - dice con la voce di velluto che si ritrova - e così ho incominciato ad imitare i cantanti d'allora per scoprire che avevo la voce per seguire quello che

presto si rivelerà un dono. A Brescia mia madre mi iscrive al Conservatorio ed inizio a studiare sotto la maestra Claudia Castellani alla quale devo moltissimo e che ricordo con intenso affetto. Con lei studio quattro anni, poi, per dissapori con un paio di docenti, faccio la privatista e alla fine mi diplomò al Conservatorio di Parma. Un altro maestro a cui devo molto è stato il direttore del Conservatorio di Brescia, Giulio Tonelli che aveva capito le mie qualità e mi ha sempre sostenuto».

Il diploma e poi? Un difficile inizio di carriera?

«Non particolarmente, perché ho iniziato subito a dare concerti. Il maestro Tonelli, tra l'altro, mi chiamava all'improvviso, dandomi una partitura che dovevo studiare a spron battuto per essere pronta al concerto che si dava di lì a poco».

Il debutto?

«Si può dire che è avvenuto a sedici anni, con i saggi del Conservatorio, e a diciassette in teatro a Brescia, in una piccola parte nell'opera di Malpiero, "Uno dei dieci". Il debutto ufficiale è avvenuto a Genova, nell'opera "La Serva padrona" e poi, sempre a Genova, in "Gianni Schicchi».

Oltre alla Castella-



con Fabio Armiliato

ni e a Tonelli quali altri personaggi hanno inciso nella carriera?

«Non posso non ricordare Rodolfo Celestini, critico musicale eccelso, insegnante, scrittore; grazie a lui ho fatto cose molto importanti. Poi il maestro Riccardo Muti il quale, dopo avermi sentito a Ravenna, mi ha portato alla Scala milanese. Con lui rimarrò per cinque anni. Avevo già debuttato alla Piccola Scala nel 1981 in Donna Fulvia ne "La pietra di paragone" di Rossini, ma dall'86, dopo l'interpretazione di Adriana Lecouvreur, per vent'anni ho sempre calcato il massimo teatro lirico del mondo».

A Daniela Dessì si aprono le strade che portano nei maggiori teatri del globo. Nel 1995 è al Metropolitan di New York con I Pagliacci, «teatro che ho frequentato fino a due anni fa», poi un lungo cantare a Vienna, Barcellona, Parigi, Tokyo...

«A proposito di Tokyo, sono stata la prima non giapponese ad interpretare Butterfly nella capitale nipponica e ad una recita di Tosca ho ricevuto applausi per quarantacinque minuti». Nel 1997 avviene la conoscenza col tenore Fabio Armiliato.

«Incontro Fabio - confessa andando sul filo d'un ricordo gradevole - nel-



la sala d'attesa dell'aeroporto giapponese. Lui aveva recitato in Cavalleria rusticana e Pagliacci. Entrambi di Genova, frequentatori della stessa zona, è nata subito un'amicizia, durata tre anni e poi il matrimonio... abbiamo fatto tante bellissime cose insieme...».

Non riesco a trattenere una battuta: «Rimasta... armiliata?», risatella distensiva.

È vero che il repertorio è di settanta opere?

«No, sono un centinaio... ho incominciato così presto... e spazia dal Settecento al Novecento, da Pergo-

carichi di debiti, accumulati in anni d'attività a volte non proprio attenta. Crisi non solo qui. In Spagna non stanno certo meglio di noi, in America praticamente tutto chiuso o ridotto. Un peccato perché il Belcanto è nato in Italia, eppure da noi non esiste un'autentica scuola di canto lirico. La lirica è sempre difficile, anche nei momenti floridi. È assolutamente meritocratica, non ci si scappa».

I giovani cantanti incontrano più difficoltà?

«Indubbiamente, prima di tutto nel guadagno. I giovani hanno necessità di sostentarsi, ma se non vengono



in "Madame Butterfly"



nella "Traviata"

lesi a Prokofiev, tanto per capire, un lungo cammino. Ho lavorato anche col regista Roberto De Simone che mi ha portato a Napoli, altra persona importante nella mia carriera. Con lui ho fatto tanto Settecento».

Autori preferiti?

«Sono una verdiana accanita, con amore sconsiderato per Puccini, però devo dire che amo anche autori meno celebri, diciamo di nicchia».

Dove va il teatro lirico? Momento difficile?

«Il momento è critico per tutti e quindi anche per la lirica. Crisi soprattutto dei teatri e degli enti, ormai

pagati... Capita anche a me ed ai colleghi pur affermati d'essere retribuiti dopo mesi e a volte dopo anni. Per un ragazzo è una difficoltà insormontabile. Ovviamente, mi auguro che la situazione si ribalti e che si possa ricominciare a fare teatro, perché l'opera è sempre viva, forte. Sono le persone che devono cambiare»

Due cantanti lirici per casa riempiono i muri di note?

«No - ride Daniela Dessì - in casa canto poco, ovviamente quando non studio, e se mai canto vado sulla musica leggera, mentre Fabio canta il tango».

Bresciana di Brescia?

«Brescia mi ha dato molto. Se sono quello che sono lo devo a Brescia. È una città che ama la lirica, forte d'una bella energia musicale e d'una bella tradizione. Sembra più una città emiliana che lombarda. Brescia ha un'offerta musicale molto ampia. Spesso giro il mondo e trovo qualche compagno di conservatorio che magari canta o è direttore di teatro o musicista. Brescia ha dato solide basi musicali ad un'intera generazione di musicisti».

Un desiderio?

Cantare nella Cavalleria rusticana con Fabio e... e... alcuni debutti particolari che ora non posso dire».

Azzardiamo una Lady Macbeth nell'anno in corso? Intanto Daniela Dessì, il 19 maggio scorso, a Bologna, è stata insignita di quello che è chiamato l'Oscar della lirica, ossia l'International Opera Awards, alla terza edizione. Riconoscimento che consacra una carriera il cui astro continua a brillare intensamente e miglior augurio di compleanno (è nata il 14 maggio).

Lascio la soprano nel raro pomeriggio dorato d'un maggio bizzarro. Fabio Armiliato rientra dopo la passeggiata col pastore tedesco di... casa. Bizzarro meteo e bizzarro pensiero: vuoi vedere che anche il quattro zampe abbaia liricamente?

Egidio Bonomi
Giornalista